

cheologica precisa, data l'eccezionalità dell'incontro tra due civiltà separate e del relativo scambio bioculturale, per cui risulta forse più semplice cogliere i grandi fattori di cambiamento ed il crearsi di una nuova patocenosi, ma questo non giustifica la carenza di tale tipo di studi nel vecchio continente, in cui mancano serie scheletriche d'età moderna indagate con la stessa meticolosa precisione e con lo stesso approccio multidisciplinare.

Gino Fornaciari

BURGIO G. R., NOTARANGELO L. D., *Malattie maestre*. Prefazione di G. Corbellini. UTET, Torino, 2002.

Nell'evoluzione del pensiero medico non tutte le malattie hanno avuto la stessa importanza. Come alcune scoperte paleontologiche hanno permesso di interpretare e comprendere interi settori dell'albero evolutivo degli esseri viventi, così alcune affezioni sono state più determinanti di altre perché la loro identificazione ha portato all'adozione di veri e propri modelli interpretativi in chiave nosologica. Malattie quindi che hanno avuto un'importanza particolare e che sono rimaste profondamente legate a punti di svolta del pensiero medico illuminando snodi significativi della clinica e della patologia.

Malattie maestre, appunto, come recita il titolo del ricchissimo libro di Roberto Burgio, un grande maestro della pediatria italiana contemporanea, e di un suo autorevole allievo, Luigi Notarangelo. Un titolo seducente per la storia affascinante di alcune entità cliniche fondamentali che hanno fatto da battistrada alla comprensione di interi processi patologici. Ma anche un titolo che sembra un ossimoro, l'idea cioè che una malattia, vale a dire un'esperienza dolorosa della vita, possa portare un insegnamento utile anche per la comprensione di noi stessi. Proprio nel risolvere questa apparente contraddizione risiede l'originalità e l'idea-forza fondamentale del libro. Burgio e Notarangelo mostrano come al di là della straordinaria ricchezza della patologia umana vi siano ordini categoriali soggiacenti, strutture "discrete" che storicamente sono state ad un tempo espres-

sioni simboliche dei processi patologici ed entità particolarmente esemplificative del disordine del corpo sofferente.

Attraverso l'analisi critica di un gran numero di casi giunti all'attenzione dei medici nell'ultimo secolo (ma con mirate e non marginali proiezioni alle epoche precedenti fino alla più remota antichità), Burgio e Notarangelo hanno, infatti, ricostruito una storia di progressi in medicina, ed in pediatria in particolare, che tiene conto delle scienze di base (biochimiche, fisiopatologiche, istopatologiche etc.) e clinico-strumentali, ma anche delle influenze antropologiche, e talvolta storiche e sociologiche, che di volta in volta hanno avuto importanza nel condizionare l'espressione di una malattia e la sua identificazione nosografica. Gli esempi sono innumerevoli e molti colpiscono per la forza del loro insegnamento in chiave storica e scientifico-clinica. Si consideri il caso delle β -talassemie, malattie che costituiscono per loro stessa natura dei paradigmi in campo ematologico. Seguire la storia della definizione clinica di queste affezioni (con al centro il contributo fondamentale del pediatra americano Cooley) è affascinante. Partendo da un'entità nebulosa, l'anemia di Jaksch, in cui ricadevano casi eterogenei, Burgio e Notarangelo delineano ad esempio l'emergere del concetto di talassemia maior in un contesto critico per la pediatria italiana dell'epoca che non facendo uso delle tecniche radiologiche nello studio di questi piccoli pazienti si lasciò sfuggire la possibilità di identificare le tipiche alterazioni ossee (con al centro il quadro del "cranio a spazzola") e di giungere così alla distinzione nosografica della malattia. Con gli sviluppi dell'ematologia degli ultimi decenni le talassemie sono poi diventate dei modelli di medicina molecolare, utilizzabili in svariati contesti. Ulteriori esempi di patologie "maestre" presi in considerazione da Burgio e Notarangelo e dai loro collaboratori sono, tra l'altro, i rachitismi, i disturbi della crescita del lattante, le malattie reumatiche, diversi tipi di malattie infettive, le malattie allergiche, l'epilessia, le malattie cardiache.

Il libro è quindi un'opera non convenzionale in cui la pedagogia clinico-scientifica si fonde con la storia della medicina: uno strumento ampiamente utilizzabile prima di tutto dai medici, normalmente avvezzi a considerare la loro disciplina solo

come una forma di conoscenza trasversale che non si cura dei vari processi di stratificazione e di rimozione cui il pensiero medico è stato sottoposto nel corso della sua lunga storia. Il libro di Burgio e Notarangelo costituisce quindi un salutare antidoto contro questo "collasso" della storia così frequente nel medico contemporaneo (ma non nel medico-umanista del passato che sapeva da dove veniva) spesso ridotto a semplice tecnico che prescrive esami e li valuta impersonalmente come se costituisse una sorta di "fenotipo esteso" del computer.

La molteplicità dei punti di vista di Burgio e Notarangelo (che si avvalgono della collaborazione di specialisti per la trattazione di argomenti particolari) rende inoltre il loro libro attraente anche per la persona scientificamente colta che voglia approfondire le sue conoscenze in campo medico-biologico e soprattutto voglia capire le malattie in un contesto culturale più ampio.

Uno dei tratti distintivi delle varie vicende storiche raccolte dagli autori sta nell'aver considerato l'emergere di una patologia come una sorta di "esperienza biologica" naturale, in ciò legandosi ad una tradizione clinica che ha avuto in Augusto Murri e in William Osler i primi decisi sostenitori. La malattia diventa così una sorta di spontaneo esperimento che la delicatezza e l'instabilità dei processi vitali, o l'esposizione a *noxae* patogene, produce continuamente lungo tutta la storia dell'uomo. Un esperimento non controllato ma controllabile che il medico ha il dovere etico di riconoscere ed identificare e di utilizzare come insegnamento. E qui si arriva ad un altro significato, ad un ulteriore livello soggiacente all'esperienza medica implicita in tutta la trattazione di Burgio e Notarangelo. Il medico come osservatore e tassonomista delle malattie è un naturalista che deve saper estrapolare un significato, decifrare dei segni, trovare un ordine alla complessità apparentemente caotica delle manifestazioni cliniche. Ma è anche un osservatore pronto umilmente a cambiare opinione perché spesso le cose non vanno come si pensa debbano andare e la realtà in sé non inganna, ma siamo noi che spesso ci lasciamo ingannare perché troviamo comodo accettare la spiegazione che, invece di discendere dai fatti, proietta sui fatti i nostri pregiudizi. Così il portatore di una ma-

lattia ha, a suo modo, sempre ragione e quindi bisogna saperlo ascoltare, capire ciò che comunica per condividerne valutazioni e scelte operative. Non a caso il titolo di un'altra opera di Burgio e Notarangelo è proprio *La comunicazione in pediatria* (UTET, Milano, 1999) dove la "cultura dell'attenzione" che deve ispirare l'attività del medico viene analizzata sia nei riguardi del paziente e del nucleo familiare, sia nei confronti dell'aggiornamento professionale diventato oramai un imprescindibile dovere morale.

Malattie maestre è un insieme esemplare di medicina (e pediatria in particolare), di metodologia clinica, di esperienze professionali, di vicende storiche, di pedagogia medica e di riflessioni che fluttuano in direzione della bioetica. Nella capacità di fondere questi variegati filoni in un'opera che niente perde in coerenza logica e compattezza letteraria sta una delle migliori qualità del libro. Come sottolineato da Gilberto Corbellini, nella penetrante prefazione, è fortemente auspicabile che *Malattie maestre* possa fornire materiale didattico, idee e spunti interpretativi anche a coloro che in ambito accademico si occupano di pedagogia medica e scienze umane.

Paolo Mazzarello

ILKILIC I., *Der muslimische Patient. Medizinethische Aspekte des muslimischen Krankheitsverständnisses in einer wertpluralen Gesellschaft*. Lit Verlag, Münster 2002, pp. 227.

L'autore, sulla base della sua duplice competenza di medico e di studioso di etica della medicina, affronta in quest'opera un ampio ventaglio di questioni. Esse, peraltro, s'incardinano tutte - è questo il saldo elemento di unità del volume - sul problema dello *status* del paziente musulmano, considerato sul piano dell'etica medica.

Di notevole interesse, al riguardo, appare innanzitutto il quadro di carattere teologico e storico-filosofico che Ilkilic delinea, allo scopo di chiarire qual è la concezione musulmana della malattia e del dolore. Come spiega, nella religione islamica, così co-